I giudizi dall'estero sulle "Regioni rosse"

Il « fermento » dell'Umbria impressiona lo straniero

Tedeschi, francesi, inglesi, canadesi, spagnoli così la vedono: « L'Umbria, cuore verde dell'Italia ». « Dolce Umbria ». « L'Italia parla all'anima, l'Umbria al cuore ». « Misticismo e poesia nel cuore dell'Italia — dice un giornale canadese. L'Umbria permette passeggiate emozionanti attraverso i tempi. Senza scosse si passa dalle varie epoche: etrusca, romana, medioevale e rinascimento con l'impressione di eternità sospesa. Paese di contrasti: montagne austere, colline dolci, gole profonde, cascate ruggenti, laghi tranquilli. Dovunque l'artigianato tradizionale è vicino all'industria più moderna ».

Ma c'è un giornale addirittura delle Bahamas, che comincia a cozzlerne anche un aspetto più terreno: « I rapporti umani sono raramente freddi e impersonali in Italia. Questo è ancora più vero in Umbria, terra preservata ».

La *Nouvelle Gault-Millau* dice: « Amatori di solarze e di canzonette, tenetevi lontani. Questa è la terra aspra e serena dove Giotto e Fratel Francesco hanno dato inizio al Rinascimento, ma è anche la terra che ha visto le lotte contadine, le lotte per uscire dall'isolamento geografico e industriale ed inserirsi nello sviluppo del paese. Perché, a pensarci bene, la contestazione è nata qui, nella cittadina di Assisi cuore della cristianità, dove è nato quel Francesco contestatore povero nel quale si identificano anche tanti giovani non credenti ».

Un giornale spagnolo, a sua volta, dice che « il cuore verde dell'Italia è rosso. La Regione dei santi è una delle tre Regioni comuniste dell'Italia ». Continua *Le Devoir* di Montreal: « La regione è comunista, ma si tratta di un comunismo un po' particolare. Gli avversari li trattano da comunisti all'acqua di rose. Sono dei buoni comunisti che si confessano una volta al mese e vanno alla messa tutte le domeniche (!), Don Camillo e Peppone non sono morti! ».

A parte questo vecchio modo di illustrare quel partito di massa che è il PCI, sulla stampa estera comincia ad apparire anche la nuova faccia dell'Umbria, quella di una politica democratica di alleanze, di collaborazione fattiva tra varie forze che la governano per darle una dimensione nazionale. Solo così si riesce ad uscire dall'immagine stereotipata dell'Umbria arcaica, ma anche sottosviluppata: l'Umbria è anche industria, è turismo, è spettacolo, è studio.

Patriote, giornale belga, scrive: « L'università italiana per stranieri di Perugia, aperta nel '21, e da allora vi si sono formati più di 75.000 studenti di oltre 140 paesi, è più importante di quella di Siena, accetta allievi da quindici anni all'infinito. A Perugia l'effervescenza universitaria è duplice perché vi è anche l'università di Stato che comprende tutte le facoltà, di cui la più celebre è quella di diritto, nata nel XIII secolo, la più antica d'Italia e una delle più antiche del mondo. L'Umbria è dunque anche un fermento di gioventù, di cultura. Dall'Isola Maggiore sul Trasimeno, che viene paragonata all'Eden, si passa a Deruta con le centinaia di piccole fabbriche di maioliche e di ceramiche, alle Acciaierie della « Terni », all'industria multinazionale, fino a Spoleto che vive nell'estate quando riceve i più grandi artisti in uno straordinario Festival dei due Mondi e alla manifestazione di Umbria-jazz, definita dalle riviste specializzate di tutto il mondo « unica in Europa ».

Altri sono venuti qui in questi giorni a cercare spiegazioni del perché la Regione è « rossa » e hanno raccolto notizie, fatti, impegno corale a operare per superare le arretratezze. E hanno saputo di Consigli regionali convocati in fabbriche occupate dai lavoratori, di trasporti pubblici per il 90% in mano ai Comuni e alle Province, di scuole materne che sorgono come non era mai avvenuto prima, di un patrimonio zootecnico non fatiscidiato, ma accresciuto dall'intervento della Regione e di tanti altri *fatti* ancora.

USO RAZIONALE DEL TERRITORIO

Dal *Financial Times* del 15 novembre 1974 sulla Regione Toscana: « Un uso intelligente e coordinato delle risorse idriche della regione è invece il leit-motiv (contrapposto all'inerzia del governo centrale, messa in evidenza prima nell'articolo, ndr) del programma a lungo termine della Regione che mira a ristabilire un uso razionale delle risorse. Oltre al controllo delle acque lungo l'Arno e gli altri fiumi principali, questo programma comprende anche grossi investimenti contro l'inquinamento... Il controllo delle alluvioni entra anche nei piani della Regione per riattivare grandi tratti di terreno collinare abbandonati, incoraggiando l'allevamento del bestiame e il rimboschimento. Senza opere in questa direzione la degradazione di quello che è uno dei paesaggi più belli dell'Europa creati dall'uomo, minaccia di distruggere l'intero equilibrio della regione. ...Comunque assicurare un uso più razionale del territorio e delle risorse per un'area che è grande quasi quanto il Belgio, è una volontà che richiederà tempo e risorse finanziarie molto più grosse dei magri stanziamenti erogati alla regione da un governo centrale geloso delle proprie prerogative e riluttante a delegare sia potere che risorse ».

IL CONSENSO DEGLI ELETTORI

Il *Financial Times* del 15 novembre '74 ha scritto: « La Toscana dimostra un orientamento verso sinistra costante, rafforzato da una cocciuta resistenza intellettuale al fascismo durante gli anni '30, dalla esperienza delle privazioni e della lotta partigiana contro l'occupazione nazifascista che seguì l'armistizio dell'8 settembre '43, come risultato di una rapida trasformazione dell'economia toscana e della società nel periodo del dopoguerra.

« Questo orientamento politico di base in una regione di lunga tradizione di vita urbana e con un livello medio di alfabetizzazione e coscienza culturale molto al di sopra della media, è riflesso nelle elezioni regionali del giugno 1970. Queste elezioni hanno visto emergere con il 42,3% dei voti il Partito comunista come il partito di maggioranza relativa, seguito dalla DC con il 30,6% e i socialisti con l'8,8%... Questo orientamento generale dell'elettorato si è riflesso anche nel referendum sul divorzio del maggio scorso, quando la Toscana ha dato complessivamente il 69,6% dei voti a favore del mantenimento del divorzio ».

GESTIONE SOCIALE INSIEME ALL'EFFICIENZA

Giovanna Abreu sul *Journal de Genève* ha scritto un articolo sull'Emilia-Romagna intitolato « La gestione sociale non esclude l'efficienza ». In esso si legge: « L'Emilia-Romagna è certamente la regione più efficiente d'Italia... Questa efficienza, fatta di pragmatismo contadino, ha consentito di mettere in piedi un nuovo modo di governare che non è né dittatura, né democrazia, ma *gestione sociale*... La Regione delega quasi tutti i poteri che ha ricevuto dallo Stato alle province e ai Comuni che, a loro volta, li delegano alla base... Ci sono assemblee generali di quartiere, di fabbrica, assemblee per la gestione delle unità sanitarie, dell'igiene del lavoro, dell'assetto del territorio, dei trasporti locali e dei lavori pubblici, del turismo, delle attività ricreative per i giovani, per i vecchi, per gli sport, della tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico, delle cooperative, della promozione dell'artigianato, della programmazione agricola ed economica... In mano a qualsiasi governo, un tale sistema porterebbe soltanto all'anarchia o alla demagogia. Un partito comunista come quello emiliano è verosimilmente il solo potere che lo usi efficacemente ».

DEMOCRAZIA PIU' GRANDE POSSIBILE

Guy Sitbon, su *Nouvel Observateur*, ha scritto un lungo articolo in cui tra l'altro si legge: « A Bologna bisognerà pur dare un giorno il titolo di città più abitabile del mondo (e sono disposto a discutere fino all'esaurimento con qualsiasi interlocutore)... Il potere regionale comunista vuole instaurare in Emilia la democrazia più grande possibile nel capitalismo per arrivare al socialismo. In concreto, cosa significa? Primo obiettivo: la partecipazione... L'Emilia è una regione dove regna l'ordine mentre altrove, in Italia, si diffonde la violenza ».

STRUTTURE SOCIALI E PARTECIPAZIONE

Dall'articolo di Antony Robinson sul *Financial Times* riguardante la Regione Emilia-Romagna: « Limitando la crescita delle varie città e centri urbani, l'amministrazione è stata capace di contenere gli eccessi delle costruzioni a tipo speculativo che hanno sfigurato tante altre aree d'Italia, e hanno preservato sia le verdi colline che dominano Bologna sia il centro medioevale della città.

« Con l'avvento della Regione il partito comunista ha acquisito più potere per costruire case a basso costo, espandere il già ampio tessuto di scuole materne e di servizi di biblioteca, ampliare i servizi ospedalieri e sanitari, difendere l'ambiente naturale e, di fatto, fare con più ampiezza le stesse cose nel cui perseguimento si è attivamente già impegnato per oltre due decenni... ».

TRADIZIONE DI ONESTA'

Sul *Financial Times*, Antony Robinson scriveva: « ...la grande forza elettorale dei comunisti (il 44% più il 2,7% degli alleati socialproletari) ha reso possibile la formazione di una giunta regionale senza le complesse contrattazioni interpartitiche che hanno caratterizzato altrove la formazione di giunte di centro sinistra.

« Questa situazione rispecchia il fatto che l' "Emilia rossa" ha una lunga tradizione di onesta ed efficace amministrazione, la quale ha reso la regione, per così dire, una specie di modello da esposizione per il partito comunista. Questo in parte è anche dovuto alle azioni di disturbo da parte del governo centrale dominato dai democristiani, particolarmente durante il periodo della guerra fredda. Il governo centrale, in quel periodo, ha regolarmente fatto eseguire ispezioni per esaminare la gestione anche finanziaria nella speranza di gettare discredito sui comunisti. Non hanno mai trovato niente ».

UNA DELLE MIGLIORI SPERANZE

Gli elogi dell'amministrazione della Regione Emilia Romagna sono stati fatti anche dal *The Australian Financial Review* che ha scritto: « La regione Emilia-Romagna, amministrata dai comunisti, è un esperimento sociale che potrebbe avere importanza oltre i confini dell'Italia... In Italia, l'Emilia-Romagna rappresenta una delle migliori speranze per quanti credono che un governo regionale possa compensare le vistose carenze del governo nazionale ».

CITTA' DAI RISULTATI IMPRESSIONANTI

In un inserto speciale del *Financial Times* del 27 giugno 1973, Peter Tumiati ha scritto: « Anche molti non comunisti ammettono che Bologna ha un'amministrazione migliore, più efficiente e più aperta di ogni altra città italiana. I comunisti bolognesi stanno cercando di dimostrare che tutti i problemi, sia quelli nuovi che quelli vecchi, possono essere risolti in modo diverso da quello adottato nel resto del paese. I risultati sono veramente impressionanti. Bologna è la sola città italiana nella quale i singoli cittadini possono legittimamente sentire di non essere schiacciati, nella quale gli apprendisti stregoni non hanno perso il controllo delle forze che hanno scatenato. Problemi dell'importanza dello sviluppo industriale, delle abitazioni e del traffico sono stati affrontati secondo gli interessi dei singoli cittadini piuttosto che nel solito modo contrario ».

UNA COMUNITA' PLURALISTICA

Su *Le Monde* Jacques Nobécourt il 13 luglio del '72 ha scritto un lungo articolo sull'Emilia-Romagna, nel quale tra l'altro dice: « Alla domanda sul pluralismo, bisogna rispondere che viene praticato realmente. Lo statuto regionale non ha forse accolto tutti gli emendamenti proposti dalla Democrazia Cristiana, così come avviene per il piano di sviluppo?... Se la parola d'ordine della *partecipazione* non risultasse che un calcolo, i pericoli sarebbero troppo evidenti perché essa fosse seriamente perseguita. Ora, il governo emiliano ci crede e vuole realizzarla. I rischi che si assume volendo trasformare le strutture del potere regionale, e anche quelle del partito comunista, appaiono la garanzia stessa della sua credibilità ».

I comunisti all'opposizione

Marche: decisivo contributo sulle scelte

Non è possibile riassumere in poche righe l'attività e l'impegno di 5 anni dei comunisti alla Regione Marche. Ma almeno due scelte fondamentali possono rilevarsi: innanzi tutto la coerenza con i principi statutari e quindi un'azione volta permanentemente alla difesa e alla valorizzazione delle istituzioni; inoltre l'attivo e continuo contributo alla formazione di decisioni positive del Consiglio regionale, scontrandosi spesso con le resistenze e le chiusure della DC e del centro sinistra, e bloccando — ma sempre nella ricerca della massima unità — alcuni dei tentativi più chiaramente antipopolari (si pensi allo snaturamento delle funzioni del Consiglio, alla politica del centro-sinistra sui problemi dell'assistenza ecc.).

Riconoscimenti al PCI per l'attività condotta sono venuti da tutti i gruppi democratici e hanno avuto eco anche nelle parole del presidente dc della Giunta, Dino Tiberi, nel l'ultima seduta del Consiglio regionale.

Si possono produrre in questo senso eloquenti testimonianze di iniziative e atti concreti del gruppo comunista marchigiano. Esso ha presentato complessivamente 29 proposte di legge su basilari problemi della vita regionale, come quelle sulla valorizzazione dei centri storici e sulla formazione degli strumenti urbanistici, sul potenziamento delle strutture zootecniche e sul recupero delle terre incolte, sullo sviluppo della cooperazione in agricoltura. Altre riguardano la realizzazione degli asili-nido comunali, la costituzione e il funzionamento delle Comunità montane, l'istituzione dell'Ente di sviluppo

Dietro ad ogni proposta di legge presentata ci sono state consultazioni con le categorie interessate, analisi della realtà produttiva e sociale, contatti con esperti di settore e sollecitazioni di pareri nei confronti di forze anche non comuniste: non quindi attività agitatoria volta alla propaganda, ma serietà di impegno e particolare sensibilità nei confronti delle attese e delle esigenze delle popolazioni

Molto i comunisti hanno fatto anche sul piano della collaborazione con le altre forze politiche, rifuggendo dalla logica della « gabbia » dell'opposizione preconcetta. Una fruttuosa unità politica il gruppo del PCI ha realizzato nella presentazione, assieme ad altri gruppi, di 12 proposte di legge e particolare riferimento va fatto, a questo proposito, alla legge per le provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e per la costituzione di una Consulta regionale dell'emigrazione, che ha visto la presenza della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e dei liberali.

Si può affermare infine con certezza che la stessa attività attorno allo schema di sviluppo economico regionale (che ha avuto comunque un *iter* faticosissimo ma un esito soddisfacente) e la discussione che si è aperta nelle Province e nei Comuni, contrariamente a quanto era nelle intenzioni e nelle speranze della DC, hanno avuto il merito di mettere in luce tutte le riserve e di raccogliere tutti i contributi di forze politiche e sociali, anche vicine alla maggioranza di centro-sinistra, orientate nella critica ad alcune scelte di base che informavano il piano stesso. Ed anche su questo fronte i comunisti sono stati capaci di suscitare, oltre che il dibattito, l'impegno diretto per operare alcune significative modifiche.

Liguria: 15 leggi del PCI per lo sviluppo

La legislatura per la Regione Liguria si è chiusa con l'effimera edizione di una Giunta di centro-destra, voluta dai settori più oltranzisti della DC, che ha rappresentato una vera confessione di impotenza di fronte al consolidarsi di forti spinte unitarie in direzione di un nuovo modo di governare. L'ultimo scorcio di legislatura ha così sanzionato definitivamente il fallimento del centro-sinistra, già in crisi in tutta la Liguria, anche al governo dell'ente regionale. Un fallimento che può essere riassunto in pochi elementi: la Regione non ha assolto il fondamentale ruolo di programmatore dello sviluppo economico e sociale della Liguria; i suoi interventi hanno risposto troppo spesso ad una logica disorganica, clientelistica e particolaristica, disperdendosi in mille rivoli; le posizioni positive, espresse dall'ente sotto la spinta del movimento di massa e dell'azione dell'opposizione comunista, sono state spesso contraddette da una lentezza esecutiva che si è configurata in molte occasioni come vera e propria inerzia.

L'azione dei comunisti è stata sempre ispirata dall'obiettivo di giungere alle più ampie convergenze unitarie sui problemi fondamentali dello sviluppo della Liguria, stimolando l'intervento del nuovo organismo democratico. Determinante è stato il contributo del PCI in una prima fase di maggiore unità tra le forze regionaliste, che portò alla definizione unitaria dello statuto regionale e ad importanti iniziative dell'ente, quali l'organizzazione, di concerto con i sindacati, di una conferenza sul ruolo delle industrie a partecipazione statale a cui fece seguito, nel luglio del '72, l'approvazione del Consiglio regionale di un documento che rivendicava una precisa voce in capitolo della Regione nella programmazione dello sviluppo delle aziende pubbliche in Liguria.

Ma a quelle parole non seguirono fatti concreti. Prevalse da parte della DC, impaurita dalla possibile estensione di una diversa democrazia imperniata sull'intervento attivo della Regione, la logica della discriminazione e della contrapposizione.

In questa situazione i comunisti (rappresentanti un terzo del Consiglio regionale) si fecero promotori di 15 progetti di legge, volti a riorganizzare settori fondamentali dell'attività regionale. L'iniziativa, se pur ostacolata da un tentativo di ostruzionismo di maggioranza, valse l'approvazione di qualche positivo intervento per l'artigianato, l'assistenza agli anziani, la tutela della salute negli ambienti di lavoro, una decisa azione contro fenomeni di inquinamento.

In altre occasioni l'iniziativa del movimento di massa, dei sindacati e del PCI è riuscita ad ottenere importanti risultati, quali l'azione svolta dalla Regione sulla questione della flotta pubblica, per la quale ha indicato soluzioni vicine a quelle proposte dai lavoratori. E' la dimostrazione della forza che può assumere l'ente democratico, quando è appoggiato da un forte movimento unitario. Ed alla scadenza elettorale i comunisti vanno proprio con questo obiettivo: creare le condizioni in cui una maggioranza di nuovo tipo possa accogliere le sollecitazioni che vengono da un movimento ampio e maturo, rivitalizzando la fondamentale funzione dell'ente Regione per la crescita sociale ed economica della Liguria.

Le consulte regionali sono costituite e devono funzionare

L'iniziativa dei gruppi consigliari del PCI in tutte le regioni a statuto ordinario, oltre che delle Giunte delle Regioni governate dalle forze di sinistra, ha ottenuto diverse leggi democratiche per gli emigrati. Ne diamo qui di seguito un elenco:

BASILICATA — Legge regionale per « Assistenza sanitaria agli emigrati in temporaneo rimpatrio; per assegni di studio ai figli ed agli orfani dei lavoratori emigrati; per la formazione professionale ».

CALABRIA — « Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

CAMPANIA — « Assistenza sanitaria ai familiari dei lavoratori emigrati e agli stessi in temporaneo rimpatrio ». « Istituzione della consulta regionale dell'emigrazione ».

EMILIA-ROMAGNA — « Istituzione della consulta regionale dell'emigrazione ed immigrazione e iniziative a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

LAZIO — « Istituzione della consulta, contributi per gli emigrati e immigrati ».

LOMBARDIA — « Interventi in materia di movimenti migratori e istituzione della consulta ».

MARCHE — « Istituzione della consulta e di un fondo di solidarietà con gli emigrati e le loro famiglie ».

PUGLIA — « Provvidenze in favore degli emigrati e istituzione della consulta dell'emigrazione ».

UMBRIA — « Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione e fondo di solidarietà a favore degli emigrati, immigrati e loro famiglie ».

VENETO — « Provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie ».

Affinché queste leggi divengano operanti e si estendano, è necessario che il voto dei 5 milioni di emigrati all'estero e dei milioni di immigrati nelle città del nord e a Roma sia compatto: un voto che faccia avanzare l'unità, per il rinnovamento del Paese che batta i fascisti, che faccia fallire i piani integralisti e anticomunisti di Fanfani. Il voto al PCI è garanzia che nelle Regioni e negli Enti locali potranno formarsi maggioranze di sinistra o forti opposizioni democratiche per tutelare i diritti degli emigrati, sviluppare il Mezzogiorno e rinnovare il Paese.

Nuova speranza per gli emigrati

Gli statuti regionali condannano la politica dell'esodo di massa e delle congestioni produttive e urbanistiche e definiscono gli impegni per la garanzia del lavoro in patria — Le condizioni perchè si passi dalle parole ai fatti

Nei cinque anni passati le Regioni hanno contribuito a impostare in modo nuovo la politica dell'emigrazione e delle immigrazioni. Anche in questa attività le Regioni si sono scontrate con il governo e con le posizioni dei gruppi dirigenti della DC.

Determinante è stata la funzione del PCI e dei suoi gruppi consiliari in ogni Regione perché i problemi del l'emigrazione, del Mezzogiorno, dello sviluppo e del riassetto equilibrato dell'economia del Paese trovassero — come hanno trovato — posto negli statuti regionali. In essi, per la prima volta, si definiscono dannose per il Paese e per gli emigrati e le loro famiglie quelle tendenze che hanno dominato la politica dei governi centristi e di centro-sinistra, che hanno puntato all'esodo di massa e alle congestioni produttive e urbanistiche; inoltre si prendono impegni quasi dovunque per fare cessare l'esodo, per dare una prospettiva programmata di un lavoro in Italia e nel Mezzogiorno, per assistere in senso moderno gli emigrati, gli immigrati, le loro famiglie nei paesi di origine.

Il governo e i dirigenti della DC non tardarono a dare dimostrazione delle riserve con le quali avevano accolto gli statuti unitari delle Regioni. Al ritardo di 22 anni nel realizzare le Regioni, governo e DC hanno aggiunto altri impedimenti politici e burocratici che hanno reso difficile la vita delle Regioni. Per quanto riguarda in particolare l'emigrazione, dopo la stesura degli statuti i gruppi consiliari del PCI e le Giunte delle Regioni governate dalle forze di sinistra non hanno tardato ad avanzare precise proposte a predisporre leggi per gli emigrati, collegandosi con un rapporto democratico nuovo con i sindacati e le rappresentanze associative dell'emigrazione. Ma per tre volte il governo Andreotti respinse — lo si ricordi — la legge della Regione Umbria che istituiva la consulta degli emigrati come organismo nuovo di partecipazione, e che stanziava fondi per realizzare in concreto l'impegno statutario di favorire i rientri e fornire un'assistenza concreta, multiforme, in tutti quei campi in cui il governo aveva fallito e dove non aveva voluto operare.

Oggi quasi tutte le Regioni hanno una specifica legislazione, anche se va detto che esistono differenze per quanto riguarda i tempi e i contenuti dei provvedimenti per gli emigrati, gli immigrati e il Mezzogiorno. La Regione Veneto — ad esempio — ha rifiutato la costituzione della consulta; qualche altra Regione ha limitato all'assistenza mutualistica i provvedimenti per gli emigrati. In Campania il gruppo del PCI ha proposto ben cinque leggi in materia, ma la maggioranza ha consentito il varo di solo due. Potremmo continuare, ma tanto basta per comprendere che è necessario continuare a condurre nei confronti del governo e delle forze politiche governative nell'ambito delle Regioni una ferma azione volta a nuovi sbocchi. Il voto del 15 giugno contribuirà certamente a determinare gli sviluppi della situazione regionale e nazionale.

In questa prospettiva la politica dell'emigrazione dovrà compiere dei passi avanti: si tratta di fare bene applicare, dovunque, le leggi esistenti, di migliorare i provvedimenti insufficienti, di correggerne limiti e storture, e anzitutto di coordinare il lavoro di attuazione degli indirizzi regionalisti che si sono affermati in modo unitario anche nella Conferenza nazionale della emigrazione.

Governo e DC stanno cercando di eludere le deliberazioni della Conferenza: il « piano di emergenza » per far fronte ai licenziamenti degli emigrati è rimasto una semplice frase; neppure è stata ancora approvata l'annunciata legge che riconosce il diritto degli emigrati al sussidio di disoccupazione, agli assegni familiari, alle prestazioni mutualistiche, e ciò perché non si stanziano i pochi miliardi per rimborsare le Regioni, proprio mentre se ne regalano altri 103 ai grandi « petrolieri », e mentre il disordine fiscale, conseguenza della politica dc e governativa, impedisce di incassare qualcosa come 3000 miliardi di tasse degli evasori.

Il rientro in massa per votare il prossimo 15 giugno, il voto al PCI, sono indispensabili per conquistare una politica nuova: una politica che in questi anni ha fatto passi avanti con le Regioni, e che potrà affermarsi facendo più forti i comunisti nelle Regioni e negli Enti locali.